

Intorno al FUOCO NUOVO della Pasqua Volere è ... risuscitare!

Mi vado convincendo attraverso l'esperienza quotidiana della vita che la fede è una scelta! Consapevole e responsabile.

Sento tante lamentele dai cristiani e sui cristiani: credenti perché obbligati dai genitori, credenti solo per un precetto o solo per convenzioni e consuetudini familiari o sociali, credenti per paura o, addirittura, per superstizione!

Non vedo che un'alternativa a tutto questo: la scelta in prima persona e coraggiosa di Gesù Cristo morto e risorto!

Diceva A. Frossard, accademico di Francia, che l'amore sta e si realizza pienamente nella volontà! Non è forse il "ti voglio bene" l'espressione oggi più in voga per esprimere l'affetto, l'amicizia, l'amore coniugale e familiare, il dono di sé incondizionato? Questo "volere bene" esprime, o dovrebbe esprimere, tutta la forza di una scelta! Dio "in Cristo ci ha scelti e ci ha chiamati" (cfr Ef 1, 3): la sua scelta è chiara ed inequivocabile! La nostra fede oggi è scegliere Gesù Cristo Risorto e il suo Vangelo! Solo così potremo dire di amare Dio: chi non lo sceglie, non lo ama; ancora meno può dire di fidarsi di Lui!

Solo chi sceglie Cristo e la logica evangelica può stare coraggiosamente dentro le "contraddizioni" del mondo odierno, perché sa di non essere solo!

Solo chi sceglie il Risorto sa che proprio dentro le sfide dell'oggi può risplendere con forza tutta la portata della vocazione e della responsabilità dei cristiani di fronte alla storia!

La scommessa è tutta qui: scegliere il Risorto! Basta volerlo con tutta la propria fede e il proprio amore! Saremo i cristiani della vita e della speranza, non uomini spenti e delusi... Tante volte diciamo che "volere è potere"; forse il cristiano dovrebbe cominciare a dire senza paura, ogni giorno che "Volere è... risuscitare"! È uscire da logiche private o di parte, è superare i condizionamenti di ogni genere e "liberare la libertà" (cfr Discorso ai Giovani per la Gmg 2006 di Benedetto XIV), è infrangere tutti i bavagli che mettiamo alle persone, è vincere la paura di dire la propria, è uscire dal guscio del mio perbenismo ed avere il coraggio di guardarmi in faccia! Questo è risorgere e finché non lo voglio e non lo scelgo, per me non sarà la Pasqua di Gesù Cristo!

Ma come si può fare? Me l'aspettavo la domanda! Mi permetto di far rispondere Madre Teresa di Calcutta: "fate le piccole cose con grande amore!".

Quando, allora, la Notte della Veglia Pasquale, intorno a quel Fuoco nuovo, che è Cristo Risorto, prenderemo in mano quella piccola candela, segno della nostra fede, che per quanto piccola, può rischiarare il nostro buio, chiediamo a Dio per questa Pasqua "una fede abbastanza forte per saper scorgere, in un bicchiere d'acqua offerto all'assetato, un bicchiere d'acqua per Gesù Cristo" (Madre Teresa).

Auguri e coraggio a tutti!

Don Pasquale



Maggio nei Rioni 2006
"Maria, donna di Speranza"

Catechesi nelle diverse zone del Paese a partire dalla 1ª Lettera di s. Pietro

Ogni Giovedì
ore 20,30



Cineforum

Riflessione sul film BLOW

Nella realtà che ci circonda sembra ormai quasi impossibile non confrontarsi con il problema della droga; proprio per questo motivo la Commissione Cultura e Tempo Libero del Consiglio Pastorale ha pensato di inserire nel programma del Cineforum un film che trattasse questa tematica. Già il titolo "Blow" che letteralmente significa "cocaina" lascia immaginare quale sia il problema principale. Il film, ambientato alla fine degli anni '60, è tratto da una storia vera che vede come protagonista George Jung, il primo uomo a commerciare la cocaina negli Stati Uniti. George Jung, nel film interpretato da Johnny Depp, un giovane irrequieto, a cui la vita ha insegnato che il denaro è l'unica fonte di felicità da raggiungere ad ogni costo, si trasferisce in California dove scopre, insieme a libertà e surf, anche gli spinelli. Decide così di mettersi in affari e pian piano diventa un boss "dilettante" del narcotraffico. L'avvento della cocaina sarà per lui una manna dal cielo, il suo grande momento. Questo lo porterà a diventare, da semplice spacciatore di marijuana, il braccio destro di Pablo Escobar, il più grande

narcotrafficante del periodo; il protagonista arriverà addirittura a non saper più dove mettere i soldi accorgendosi che la situazione in cui si trova è molto più grande di quello che pensava. In seguito ad una soffiata, la polizia lo cattura definitivamente e al processo gli verrà assegnata una pena che finirà di scontare nel 2015. Ingenuità, cinismo e spregiudicatezza sono gli elementi caratteristici di Jung attraverso i quali supera le frontiere dell'illecito affrontando spietate negoziazioni, brutali esecuzioni, fino al ricadaggio di enormi quantità di denaro. Questo film ci porta a riflettere su quanto il problema della droga possa far perdere il valore delle cose pur di riuscire ad ottenere ciò che si vuole!



A.ntonio Bruno & Erminia Casciaro

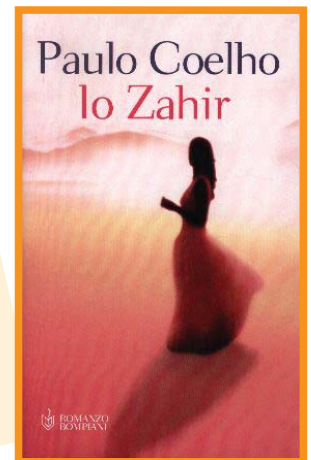


Il Libro

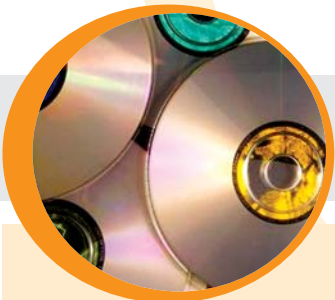
"LO ZAHIR" di Paulo Coelho

"Chi di voi avendo cento pecore ne perda una, non lascia le altre novantanove nel deserto e va in cerca di quella smarrita, finché non la ritrova? (Luca 15, 4)..E' proprio con questo versetto del Vangelo di Luca che Paulo Coelho esordisce nel suo ultimo best-seller: "Lo Zahir". Il libro narra la storia autobiografica di uno scrittore famoso che scopre un giorno che la moglie, Esther, corrispondente di guerra, lo ha abbandonato senza lasciare alcuna traccia e senza spiegazioni plausibili. Nonostante il successo e un nuovo amore, Marie, il pensiero dell'assenza della donna continua a tormentarlo e gli invade la mente fino a gettarlo nel totale smarrimento. Alla ricerca di una forte serenità interiore, fortemente devastato, si affida nelle mani di un giovane visionario, estremamente convinto di dover contribuire a diffondere l'Energia dell'Amore in tutto il mondo. La ricerca dello Zahir porta lo scrittore, dunque, a raggiungere gli affascinanti paesaggi dell'Asia Centrale; si allontana verso un cammino sconosciuto, alla ricerca di un nuovo modo di intendere la natura dell'amore, in-

consapevole forse del fatto che quella libertà che egli credeva avesse fin da sempre caratterizzato il suo rapporto con Esther, è divenuta ora la sua più grande prigionia.. quella smaniosa ricerca della donna lo aveva oramai intrappolato in un vicolo cieco, senza che egli stesso se ne avvedesse. Coelho nel romanzo ci guida così lungo un tortuoso sentiero alla scoperta di se stessi...perché credo non ci sia nulla di più sbagliato se non rinunciare alla ricerca del profondo senso della propria vita, alla scoperta del proprio Zahir, un pensiero che all'inizio ti sfiora appena ma che finisce con il permeare ogni spazio libero della tua mente..



Serena Merico



La Musica

Vorrei avere il becco

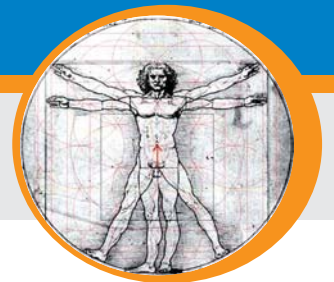
A Sanremo... qualcuno ci ha messo il becco...
...Giuseppe Povia, nato a Milano 33 anni fa, ma originario dell'Isola d'Elba dove vive tuttora. È planato sul mondo della musica a 14 anni, imparando a suonare la chitarra da autodidatta. L'anno scorso trionfò con "i bambini fanno ooh", fuori concorso a Sanremo; quest'anno scrive per il pubblico dell'Ariston una canzone-filastrocca che ha bissato il successo avuto con il brano precedente ed ha praticamente stregato la giuria. "Vorrei avere il becco", in questo modo è intitolata la canzone, è un inno all'amore fedele e alle storie che durano, il protagonista è il piccione, il più monogamo fra i pennuti. Sicuramente quello del piccione non è un bel paragone, ma sembra proprio che

qualcosa da imparare ci sia; pare che loro abbiano l'incredibile dote di "capire i sentimenti, quando nascono e quando muoiono", hanno "i sensi per sentire il pericolo". Noi, invece, viviamo con la paura che l'amore sia un imbroglio, che una bella storia d'amore, di quelle che fan girare la testa e fantasticare tutto il giorno, sia in realtà tutto un sogno destinato ad interrompersi da un brusco risveglio. Il terrore d'innamorarsi, di dar fiducia, di crederci, ci porta spesso a "dare troppa



continua a pag. 7

Sulle tracce della nostra storia per meglio comprendere il presente



Si è costituita, a Cerfignano, una Commissione di volontari col compito di ricostruire la storia del nostro paese.

L'iniziativa intrapresa è veramente ammirevole anche perché, tranne qualche lodevole tentativo a livello scolastico, nessuno ha mai pensato di realizzare una vera monografia storica su Cerfignano. Il gruppo, per ora, è costituito da una decina di persone motivate e pronte a sacrificare un po' del loro tempo libero per la realizzazione di questo progetto. Si sono già tenuti alcuni incontri anche con esperti esterni come i Professori Lorenzo Palumbo e Filippo Cerfeda e il dott. Giovanni Giangreco per definire, approfittando della loro decennale esperienza in questo campo, il percorso da seguire. Gli obiettivi fissati sono: conoscere il passato per comprendere il presente; riflettere sulle proprie radici e su se stessi; riscoprire, valorizzare e mantenere vive le tradizioni del nostro territorio; scoprire alcuni angoli del paese come erano e come sono (ad esempio le case a corte che ormai sono quasi completamente scomparse). In questi incontri sono stati definiti anche gli ambiti della ricerca e ognuno ha scelto, in base al tempo a disposizione, alle competenze personali ecc., la sfera in cui operare: c'è chi ha scelto di consultare gli archivi parrocchiali, diocesani o statali (fonti scritte), chi invece ha preferito

intervistare gli anziani del paese (fonti orali) per documentare tradizioni, leggende, conte popolari e tutto ciò che è riferito alla nostra cultura e di cui è impossibile trovare documentazione scritta e chi, su suggerimento del dott. Giangreco, cercherà di fare una specie di censimento di tutto il patrimonio architettonico sia civile che religioso degno di rilievo. Data la scarsa disponibilità di materiale e la difficoltà a reperirlo, si invitano tutti coloro che sono in possesso di documenti, vecchie foto del paese, atti notarili o che sono in grado di fornire notizie su eventuali fiere o sagre ormai estinte, a partecipare ai nostri incontri oppure a mettere a disposizione della commissione il materiale di cui sono in possesso per rendere più agevole il lavoro e più completa ed esauriente la ricerca.

Tutto il materiale una volta vagliato, catalogato e sistemato sarà raccolto in un volume dando vita ad una sorta di monografia storica su Cerfignano che, siamo convinti, sarà un prezioso scrigno, custode e divulgatore presso le generazioni future di usi, costumi, sentimenti e nostalgie del passato, in sintesi, delle "nostre radici". "Solo una conoscenza consapevole delle nostre radici permette di capire le radici degli altri e di aprirsi, ricchi dentro, a nuove esperienze".

Ubaldo Cursano

RADICI & RICORDI. Alla riscoperta del nostro passato

La Commissione Cultura e Tempo Libero del Consiglio Pastorale intende organizzare durante la Tredicina di S. Antonio - prima metà del mese di giugno - una Mostra delle Tradizioni Locali con lo scopo di tentare una ricostruzione del passato della nostra Comunità attraverso le varie testimonianze che si possono reperire tra i cassetti, a volte dimenticati, dei nostri armadi o negli angoli più nascosti dei nostri ripostigli (quadri, attrezzi da lavoro, foto, casalinghi, ecc...). L'idea nasce dall'esigenza di creare un Piccolo Archivio Storico-Popolare, affinché le giovani generazioni possano utilizzare il passato come testimonianza non solo per il presente, ma soprattutto come investimento per il futuro. Solo così la memoria storica del nostro paese non scomparirà! Tale operazione non è posta nelle mani di pochi: ci sarà bisogno del coinvolgimento di tutti i cerfignanesi per far venire allo scoperto quel patrimonio storico e culturale, assai

prezioso per le generazioni che seguiranno. Chiunque fosse in possesso di tale materiale, è invitato a farlo sapere in Parrocchia rivolgendosi a Mariangela Bleve, Gegè Pizzoleo, Pino Maggio o Augusto Bleve. Il materiale sarà fotografato e schedato e, dopo la Mostra, restituito al legittimo proprietario Ringraziandovi anticipatamente, siamo fiduciosi nella vostra attiva partecipazione e nel successo dell'iniziativa.

Giuseppe Maggio



SCHIAVI DEI GIOCHI. DEGLI ALTRI.

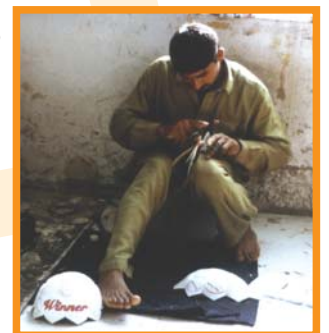


Magazine Giovani

A volte capita di sentirsi schiavi dei nostri genitori solo perché ci danno dei compiti da svolgere! Ma non pensiamo mai a quei bambini che sono veramente sfruttati nel lavoro, nonostante le tante Carte dei Diritti che vorrebbero tutelare i minori. Per esempio, il diritto al gioco e il diritto al necessario per vivere da persone! Ho letto una storia di Riccardo Orozio intitolata "Qualcuno giocherà con questi palloni!". E la storia di una famiglia indiana

che per sopravvivere costretta a rendere i suoi tre bambini schiavi! Viveva in una bidonville e solo la bambina Angelj aveva la possibilità di andare a scuola.. quando però rientrava a casa, era costretta fino alle dieci di sera a cucire palloni insieme agli altri fratelli. Stavano inginocchiati, concentrati ed avevano le dita ferite dagli aghi! Le persone che compravano i palloni lavorati dai ragazzi pagavano miseramente: solo 15 rupie che equivalgono a 0,35cent. Questi bambini lavoravano fino a 12 ore senza mai una sosta! I bambini più veloci riuscivano a cucire al giorno 4 palloni, mentre quelli più lenti ne cucivano solo tre! In conclusione, i bambini indiani che fabbricano palloni vengono pagati 0,09 cent all'ora, ma questi palloni sono immessi sul mercato al costo di 10 euro! Riflettiamo! Ogni domenica, quando i calciatori scendono in campo, li si fa giocare con sfere che costano ciascuna 61 euro!!! Ricordiamoci che a farle rotolare per la prima volta, nelle bidonville indiane, sono state le mani di un bambino.

Marzia Giunco



Fuori



Guscio

LIBERI DI ESSERE CONDIZIONATI !!!

Finalmente oggi, nel 2006, si è liberi di fare ciò che si vuole. Soldi permettendo, oggi un essere umano, che vive in una società civile, ha la possibilità di fare e di avere tutto. Oggi c'è la libertà di pensiero, di parola, di religione, d'azione. Oggi abbiamo tutte le libertà che vogliamo! Ma la libertà di un uomo non finisce dove inizia quella di un altro? Allora siamo liberi di fare tutto o siamo condizionati dalla libertà altrui? Questa è la prima contraddizione interna della parola libertà, che alla lettera significa "che non ha padrone" (ma, in effetti, ha sei miliardi di padroni). La seconda riguarda il suo senso



figurato: essere in facoltà di pensare e di agire secondo la propria volontà, secondo i propri valori. Ecco il punto: I VALORI. Siamo sicuri che noi agiamo secondo i nostri valori, o peggio ancora abbiamo dei valori? Di qui scaturisce la condizione di essere libero. Cerchiamo di fare un po'

di chiarezza. Noi giovani ci sentiamo liberi quando trasgrediamo "le regole", buone o cattive che siano, imposteci dai nostri genitori. Ci sentiamo liberi quando un genitore o un educatore ci dice di non perseguire una certa strada e poi alla fine ci dice: "Sei libero di scegliere". Ecco allora che noi, pur di non seguire quella strada, diamo mille motivazioni al nostro operato infischciandoci dei valori che hanno portato il genitore o l'educatore a seguire quelle vie. Ma chi ci dà queste motivazioni? Chi ci devia sul percorso? La massa, i mass-media e per certi versi alcuni aspetti della globalizzazione, la pubblicità. E qui entriamo in un altro gran problema tipicamente dei nostri giorni. Continuamente vediamo in televisione donne-oggetto e facilmente si associa l'idea d'essere belle, formose alla condizione di essere ben volute dalla società. Bene, questo è un valore? O è lo pseudovalore che ci vogliamo imporre per altri scopi (economici)? Vogliamo noi essere belle, formose, truccatissime o loro vogliono che noi siamo belle, formose o truccatissime? Infine, siamo liberi di scegliere di essere belle o siamo soltanto liberi di essere condizionati dagli pseudovalori altrui?

Stefano Alicino

LIBERI DI AMARE, LIBERI PER AMARE

Da sempre l'uomo ha sete di libertà, non solo quando gli vengono negati dei diritti fondamentali, ma anche quando niente lo ostacola nella piena realizzazione di sé. Se nella possibilità di realizzarci creativamente e responsabilmente, di dare un senso alla nostra vita, di essere unici e irripetibili, imparassimo a riconoscere la forma più alta di libertà, niente e nessuno potrebbe farci sentire privi di questo dono; un dono forse troppo prezioso e straordinario perché riusciamo a comprenderne pienamente il valore e a farne un buon uso. Come possiamo sentirci liberi se crediamo che il nostro destino sia ormai segnato, che qualsiasi tentativo di modificare una realtà che non ci appaga sia inutile? Il determinismo cui soggiace la natura non governa anche le nostre scelte: noi possiamo dare un'impronta personale agli eventi, introdurre qualcosa di nuovo nella realtà che ci circonda.

Ancor meno possiamo sentirci liberi facendo ciò che ci piace senza alcun vincolo e senza preoccuparci delle conseguenze. Purtroppo la società in cui viviamo e l'azione sempre più invasiva dei media difficilmente trasmettono una cultura della libertà e della responsabilità. Senza un'adeguata formazione della coscienza, i più giovani, e forse anche i meno giovani, percepiscono l'idea che tutto sia lecito, qualsiasi desiderio, qualsiasi capriccio, anche il più distruttivo, e che tutto sia facile, mentre crescere costa fatica e comporta alle volte delle scelte dolorose. La moda, la pubblicità, la civiltà del consumo

non offrono alle nuove generazioni dei sistemi di valori, ma solo cose; non incoraggiano a guardare oltre l'immediato, a proiettarsi sul futuro, ad agire in vista di un progetto da realizzare nella vita; e se privilegiano l'immagine, l'apparire piuttosto che l'essere, non insegnano l'arte di volersi bene e di accettare serenamente i propri limiti. La sessualità è spesso svuotata dei suoi significati più autentici; diviene arduo per genitori ed educatori insegnare ai giovani il rispetto del proprio corpo e metterli in guardia contro il rischio dello svilimento della dignità e della strumentalizzazione del prossimo. La libertà presuppone dunque la consapevolezza che la propria vita è importante ed è indirizzata verso un traguardo importante. Gli altri hanno un ruolo fondamentale nel raggiungimento di questo traguardo, sono loro anzi il traguardo da raggiungere. Niente ci impedisce di sentirci liberi quanto l'egoismo e la presunzione di bastare a noi stessi. È nell'amore che la libertà trova la sua espressione più compiuta, nella scelta di donarsi per il bene dell'altro, per favorire la sua crescita, la sua piena realizzazione. Il Vangelo ci presenta in Gesù un esempio unico, un modello insuperabile di amore, di dono di sé, di libertà interiore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Proprio l'amore di Gesù ci ha reso liberi per sempre, e ci rende capaci di amare, di donarci, di riempire di senso la nostra vita.

Laura Spagnolo

Così è stato un uomo inconfondibilmente libero.

La libertà, come la intende il mondo, equivale a fare ciò che credo, ciò che sento, senza che nulla ostacoli il mio delirio di onnipotenza. E così diveniamo schiavi dei nostri istinti, dei nostri umori. La libertà, come la intende Gesù, è la liberazione dai nostri egoismi, la via del cuore dove realizziamo noi stessi amando gli altri. Essere liberi significa conoscersi con la propria bellezza e i propri limiti. Significa amare i propri valori. Significa aprirsi agli altri, nella loro diversità, e accettare di esserne trasformati, pur rimanendo fedeli ai propri valori e alla verità. Essere liberi è anche morire al "falso io" che si sforza di soddisfare i propri desideri, parla di sé, si mette in mostra. L'io, quella parte di noi sempre intenta a guardarsi e recitare, deve scomparire. La morte del "falso io" è più dolorosa per chi si è creato un io forte che vuole imporsi e dominare; lo è un po' meno per chi è più debole o per chi non ha mai cercato il potere. Questa nascita alla vera vita comporta sempre un travaglio doloroso.

La libertà nata dalla morte del nostro "falso io" conduce alla piena accettazione di ciò che noi siamo e del nostro mondo così com'è. Ci dà, allo stesso tempo, il desiderio di lottare affinché il mondo sia un luogo dove tutti possano vivere felici, nella verità. E' la preghiera che ci aiuta a rientrare in noi stessi. Ed è proprio lo spirito di preghiera ciò che più manca a questo nostro tempo. E questa è la vera rivoluzione: il mondo non prega? lo prego. Il mondo non fa silenzio? lo faccio silenzio. E mi metto in ascolto. Rivoluzione non consiste nel

tempo e non distruggere, ma nell'immettere uno Spirito nuovo nelle forme di sempre. Ci manca il rapporto col Mistero, l'apertura sull'infinito di Dio; per cui l'uomo è così solo e insufficiente e minacciato nella sua crescita di umanità. E' la caratteristica di questa civiltà del fracasso: non si fa più silenzio, non si contempla più. Si è perso il vero valore delle cose. Nulla ha più valore. Si è persa l'unità di misura. Questo è un mondo senza misura e senza gloria perché si è perso l'uso della contemplazione. Tempo senza preghiera e quindi senza ascolto. Più nessuno ascolta nessuno. Pregare vuol dire mettersi in ascolto. E questo è il più alto punto della preghiera: il cuore aperto alla confidenza di Dio. Molti confondono il pregare con il parlare. Pensano di dover sempre dire qualcosa a Dio. Illuminato dall'ascolto della Parola, smetto di parlare e imparo a tacere dinanzi a Lui. La cosa più importante nella preghiera non è tanto ciò che si "dice", quanto ciò che si "è", non è tanto ciò che si ha sulle labbra, quanto ciò che si ha nel cuore.

Buon "Cammino" a tutti

Sr. Gloria, Abadessa delle Sorelle Povere di S. Chiara-Farnese (VT)



CARCERE E LIBERTÀ

Parlare di carcere politico in Italia non ha molto senso. Anzi non ne ha per niente: ma a poche decine di chilometri aldilà il mare non era così. Non avevo compiuto ancora i diciassette anni ed ero ancora uno studente, quando mi misero le manette e mi condannarono a dieci anni di carcere perché, insieme ad alcuni amici miei, studenti anche loro, avevo protestato contro il regime scrivendo e distribuendo dei volantini antigovernativi. Ma il carcere, quantunque fosse quello durissimo di Burrel, non poté spezzarci, perché ci trovammo in mezzo a tanta umanità disinteressata. Ecco un esempio vissuto. Hans Troschel era un tedesco ed un uomo solo. L'avevano condannato come spia tedesca, perché andava per i boschi a sentire e registrare il cinguettio degli uccelli: chi se non una spia poteva agire così? Lo condannarono a vent'anni. Non aveva nessuno che poteva aiutarlo. Ma nello stesso tempo era anche molto orgoglioso e in nessun

modo avrebbe accettato l'aiuto di nessuno. Sapeva disegnare. Appassionato ornitologo, ammazza il tempo disegnando vari tipi di uccelli. Qualcuno gli suggerì di mettersi all'opera e disegnare dei ritratti, naturalmente dietro una ricompensa. Era quello un modo per assicurargli qualche aiuto, senza offendere la sua personalità. Perché non farlo? Nelle sue condizioni il pane guadagnato non era amaro come quello regalato. All'inizio Troschel cominciò a fare i ritratti dei compagni della camerata; poi la voce si sparse per tutto il carcere e la clientela aumentò così rapidamente che Troschel rimase veramente stupito: come mai così di colpo, tant interesse per i suoi ritratti? I clienti pagavano in natura. Con quello che avevano: formaggio, marmellata oppure caffè. A dire la verità gli uccelli riusciva a disegnarli anche molto bene. Ma per quel che riguardava i ritratti, non si poteva dire lo stesso. Però nessuno glielo rinfacciò mai. Anzi, tutti lodavano il suo lavoro e le richieste di ritratti erano regolari. Il carcere assomigliava ad una macina che cercava di spremere la personalità dell'individuo, ma, allo stesso tempo, faceva scorrere l'olio della solidarietà. E la solitudine diventava meno pesante. Dietro i volti e i nomi dei compagni di carcere si intravedeva una lunga fila di drammi. Ma anche una catena di solidarietà. Ed è appunto questo senso di solidarietà che fece scrivere al poeta carcerato, Visar Zhiti,

io non vado mai
a lustrare le scarpe dal lustrascarpe:
non voglio vedere l'umanità ai miei piedi.

Amik Kasorhuo, scrittore albanese

FARNESE: LA NOSTRA ESPERIENZA, UNA CRESCITA CONDIVISA....

Durante le vacanze di Natale, dal 2 al 5 gennaio, insieme ad un gruppetto di tre giovanissimi, quattro giovani, una famiglia e al nostro caro Don Pasquale ci siamo recati a Farnese, un piccolo e caratteristico paesino vicino Viterbo.

Appena arrivati siamo stati accolti nel convento delle Sorelle Povere di Santa Chiara, giovani suore di clausura che vivono accontentandosi del minimo indispensabile. Accolti splendidamente, dopo aver gustato un ottimo pranzo, abbiamo iniziato il nostro tour, condividendo emozioni uniche, divertendoci in modo particolare, forse perchè uniche erano proprio le persone che mi circondavano... Una tappa del nostro itinerario è stata visitare la cosiddetta "città fantasma", Civita, una cittadina costruita nel tufo ed ora del tutto disabitata. Tra i tanti momenti vissuti in quei giorni il più bello è stato conoscere il gruppo dei PARSIFAL, insieme alle coriste e a Don Giosy

Cento: è stato entusiasmante partecipare al loro concerto tenutosi a Frascati, vivendo in prima persona un'esperienza così entusiasmante e al tempo stesso molto coinvolgente. Credo, sia stata una tra le tante esperienze fantastiche che abbiamo condiviso e che mi piacerebbe poter rivivere!...



Giuseppe Merico

FAMIGLIE IN VIAGGIO

È stato bello vivere il viaggio a Farnese insieme alle Coppie del Gruppo Famiglia della nostra Parrocchia e scambiare idee e opinioni, confrontarsi sui modi di affrontare le difficoltà di ogni giorno. Visitare il Duomo di Orvieto e la cappella dove è custodito il Sacro Lino del Miracolo Eucaristico avvenuto a Bolsena nel 12...; Viterbo, una città ricca di storia, legata alla presenza dei Papi in una determinata epoca, e Civita, la "città che muore", così suggestiva: luoghi quasi incantati che ci hanno portato ad immedesimarci con la gente che lì era vissuta tanto tempo fa.



Piacevole è stato riunirci la sera nella mensa del monastero delle Sorelle Povere di Santa Chiara che ci hanno ospitato, per condividere festosamente la cena che le premurose suore ci avevano preparato. Indimenticabile l'incontro con Don Giosy Cento che, carico della sua grande esperienza, ha elargito al nostro gruppo tanti validi suggerimenti e ha dato tante risposte ai nostri dubbi e perplessità. E, infine, umilmente raccogliersi in preghiera nella piccola chiesetta del Monastero a meditare e riflettere promettendo intimamente al Signore di renderci sempre disponibili verso il prossimo bisognoso e ringraziarlo con grande semplicità di cuore.

Teodoro e Immacolata Carluccio

LIBERARE LA LIBERTÀ

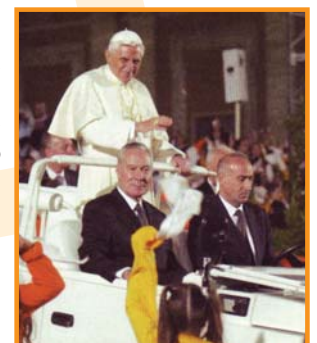


Magazine Giovani

Dio ha tanto amato l'uomo da donare suo Figlio... Gesù liberamente ha scelto di donarsi a tutti gli uomini per Amore. E' proprio l'amore gratuito che libera il cuore dell'uomo da tutti gli egoismi, e aspira al valore più alto: la Libertà. La libertà infatti non è sottomissione a qualcuno o a qualche idea; la libertà è semplice obbedienza alla legge naturale, insita nel cuore di ogni uomo: l'Amore. Spesso non ne comprendiamo il vero significato, forse perché siamo

troppo limitati nelle nostre scelte, nel parlare; non mettiamo l'anima in ciò che facciamo, per paura di essere mal interpretati, oppure di rimanere schiavi dei nostri stessi ideali. La vita è fatta di principi e valori, ma in questo piccolo e strano regno chiamato "mondo", questi valori vengono compresi sempre di rado, a causa dell'inconsapevolezza dell'uomo. Dio si rivela nella storia, parla nel cuore degli uomini ogni giorno. Papa Benedetto XVI nella sua lettera ai giovani ha lanciato un messaggio al mondo intero, "lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" in quanto bisogna solo "ascoltare" e per farlo bisogna avere un "cuore docile". Con lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura, saremo tutti pronti a diffondere la verità ed essere testimoni di una vita in coerente adesione a Gesù Cristo e ai suoi insegnamenti. Solo così potremmo "liberare la libertà", in modo da poter condurre l'uomo in un mondo in cui i pregiudizi e le illusioni, non prendano il sopravvento sul mondo, rischiando, attraverso la luce della speranza, il sentiero che conduce alla salvezza e al regno di Dio.

Gabriella De Blasi





IL CAMMINO DELLA SPERANZA

“Il cammino della speranza” è il tema della settimana biblica tenutasi a Otranto tra il 7 e il 9 di aprile e mirabilmente condotta da suor Elena Bosetti. Argomento tratto dalla prima lettera di Pietro indirizzata ai primi nuclei di cristiani, ai “fedeli eletti”, ma che oggi personalmente mi sentirei di estendere quell’elezione di cui è cenno a tutta l’umanità. Il doppio sacrificio di un Dio, il sacrificio del Padre che immola il Figlio e l’ubbidiente accettazione della volontà del Padre, sostenuta da un prorompente amore portato e sostenuto verso conseguenze estreme, il dono della propria vita, non può essere evento o fatto mirato e destinato a pochi intimi. Pur conservando la connotazione di “eletti”, personalmente “scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre” e tenendo ben a mente la grandezza del sacrificio divino, mi sembra di poter asserire che il termine “eletti” possa e debba riferirsi al rapporto unico e individuale tra uomo e Dio, ma che assume anche carattere di universalità: Dio sceglie ognuno di noi “eletti”, ma ci sceglie tutti: Ecco allora che ognuno di noi diventa destinatario della prima lettera di Pietro, ma soprattutto ognuno di noi diventa beneficiario della “misericordia di Dio che ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo”. Accertato di essere tutti destinatari della I di Pietro, passiamo a vedere il contenuto. Intanto vi troviamo un forte invito alla “speranza”, che non è vista come fortuita evenienza conseguente a un ipotetico caso aleatorio, né come ultima dea, ma “speranza viva” che proprio per questo diventa cammino verso una certezza futura di cui non si può dubitare, perché “eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce”. Dato come postulato la certezza della speranza, Pietro dà dei suggerimenti affinché questo cammino possa farci raggiungere la meta finale. Intanto, “come figli obbedienti...a immagine del Santo che via ha chiamati, diventate santi anche voi”. Con appena due righe, Pietro

invita a testimoniare la bellezza del Vangelo nel quotidiano, nell’ambiente sociale e nella famiglia, incoraggia a stare nelle avversità, senza emigrare o eludere dalle situazioni difficili e spesso anche scomode: ecco il consiglio ma anche la sfida posta ai cristiani del primo secolo e anche a noi uomini del terzo millennio. Non poteva mancare un invito all’amore “sinceramente COME FRATELLI amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri” perché da un grande amore siete stati rigenerati. La I di Pietro, punta decisamente sulla testimonianza di vita, (“il vostro ornamento non sia quello esteriore, ma piuttosto nel profondo del vostro cuore”) sulle belle opere più che sulle belle parole e per questo ha un’esortazione per gli schiavi, per le mogli, per i mariti, per tutti. Invita e rifuggire ogni genere di cattiveria, frode, gelosia e maldicenza tenendo sempre una condotta esemplare, affinché “operando bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti”. Mi rendo conto di quanto si difficile contenere in poche righe l’esplicitazione della prima lettera di Pietro, non tanto per la sua lunghezza quanto per la pregnanza dei suoi contenuti e spesso ho dovuto limitare l’intervento alle sole parole della lettera. Suor Elena, parlando della I di Pietro, ha dimostrato anche, sia pur involontariamente, che non solo l’aveva letta, studiata, che ne aveva fatto una puntigliosa e precisa esegesi, ma che addirittura era riuscita a farla sua, vivendola intensamente: più ne parlava e più il suo volto si trasfigurava in quella gioia serena che a tratti riusciva in parte a trasferire agli altri, sino a raggiungerne l’apice e, parlando del Cristo che ama, si immola, perdona e rigenera nella Pasqua di risurrezione, si commuove e quel nodo alla gola lo trasferisce a tutta la platea. Ripensando a lei, mi sento un piccolo uomo e qualche volta, negli istanti di isolamento nei nostri personali deserti, ti invidio sorella Elena.

Gegè e Genoeffa Pizzoleo



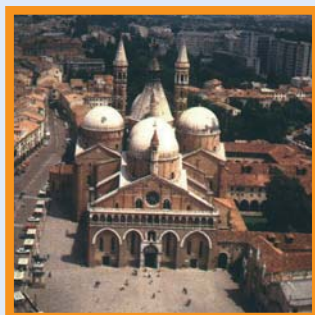
La Musica segue da pag. 2

importanza ai particolari e a mandare per aria sogni e grandi amori”. E’ vero l’amore è delusione e sofferenza, ma è anche grande emozione, è sorrisi, è tempo pieno, è “denti stretti”, è apoteosi, l’amore è, date retta ad un’innamorata, vita e libertà! L’uomo teme l’ingannevole gioco dell’amore, ma non può sfuggire...tutti quanti cerchiamo quella persona che “ci stia vicino nei momenti di crisi e lontano quando lo chiediamo”, e tutti quanti, anche chi la delusione ha reso scettico, siamo consapevoli di riuscirci!

Il menestrello dei bimbi e dei piccioni ha sicuramente sbaragliato gli altri concorrenti del festival, ma questo risultato ha lasciato perplessi molti italiani; infatti con il successo sono arrivate anche

le critiche. Francamente penso che questo genere di canzone non sia uguale a quelle che negli anni precedenti sono salite sul podio sanremese, ma non per questo meno valida o meno significativa; semplicemente suppongo che il cantautore abbia deciso di comunicare con i piccoli attraverso delle canzoni-filastrocche, perché i grandi sono troppo grandi per cambiare. Tuttavia non biasimo chi ha avuto da ridire su questo brano: quanto a canzoni d’amore, Baglioni, Battisti, Zero, Nomadi e tanti altri hanno veramente viziato gli italiani che non sono abituati alle filastrocche, ma la mia impressione è che tra una critica e l’altra adoriamo canticchiarla....”più o meno come fa un piccione, l’amore sopra il cornicione...”

Martina Mauro



PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE Basilica di S. Antonio di Padova e Rocca di Gradara

“Con S. Antonio, sui sentieri della Speranza”

Venerdì 2 Giugno 2006

Rivolgersi in Parrocchia

RICORDANDO FERNANDO

Sabato 6 maggio prossimo, Cerfignano si prepara a vivere una giornata per ricordare Fernando Maggio, prematuramente scomparso il 9 luglio 2004.

Il Club Salento Giallorosso, di cui egli era Presidente, ha organizzato in sua memoria un Convegno su "Sport e Salute", in cui interverranno i dottori G. Congedo, A. Primitivo, S. Nuzzo relativamente ai seguenti aspetti del tema del convegno: la medicina dello sport nello sviluppo psico-organico dell'età giovanile, lo sport e un cuore sano, lo sport come prevenzione delle devianze giovanili. L'occasione è un momento per ricordare un giovane che tutti hanno apprezzato e che per tutti si è dato da fare con le uniche armi a sua disposizione: il sorriso, l'allegria, la disponibilità e la bontà d'animo. Lo ricorderemo in un

modo costruttivo, in un modo che senz'altro a lui piace: parlando di sport. Grande tifoso del Milan, giocatore dilettante nella squadra del Cerfignano ai tempi d'oro, poi nella sezione Amatori dell'Andrano, attento e scrupoloso nella prevenzione degli incidenti nello sport. Domenica 7 maggio, in serata, ci sarà un triangolare di calcetto: ci piace pensare che giocherà anche lui. **Ciao Fernando!**



Il Direttivo
del Salento Giallorosso

ARIA DI CASA MIA!

Volete sentirla? Compilate il modulo sul sito della parrocchia.

Quando si sceglie di andar via dal proprio paese, che sia per lavoro per studio o per amore, c'è sempre un angolino del proprio cuore che conserva un velo di malinconia. Legato forse a quel profumo che non sentiremo più tanto spesso o a quelle voci che non ci sveglieranno più al mattino, lasciando spazio invece a quel marchingegno chiamato sveglia che turberà i nostri sogni in modo diverso! Quanti di noi sono ormai cittadini d'Italia? E quanti d'Europa o addirittura del mondo? Tanti, tantissimi! Solo che per noi non è più il tempo delle navi, dei treni con le valigie di cartone, delle telefonate aspettate al bar del paese. E' il tempo dell'auto, degli Eurostar, di VolareWeb ed Alitalia. E' il tempo dei telefonini, delle videochiamate. E' il tempo di Internet!

E' nata da queste considerazioni l'idea di esserci vicini, di far sentire anche a distanza le voci del paese. È nata da qui l'idea di raccogliere in un archivio gli indirizzi di coloro che vivono fuori, in modo che tutte le voci che Cerfignano è capace

di esprimere si levino oltre i confini per portare un po' di aria di casa nostra anche ... nella vostra!

A cosa serviranno i vostri dati? Ci stiamo pesando, ma alcuni esempi già li possiamo fare. Potreste ricevere il giornalino via email oppure gli avvisi circa le iniziative intraprese (campi scuola, pellegrinaggi, ecc) in modo da potervi partecipare anche dal vostro comune di residenza. E' chiaro che per fare tutto questo occorre anche e soprattutto la vostra collaborazione.

Come? Due sono i modi possibili: potete andare sul sito www.parrocchiacerfignano.it e compilare il modulo (dando quindi il consenso al trattamento dei vostri dati per i fini che vi abbiamo elencato) oppure segnalandovi in parrocchia durante le vostre vacanze in paese.

Speriamo di aver fatto cosa gradita e se avete suggerimenti da darci, li aspettiamo volentieri.

Un saluto affettuoso a tutti, a presto!

Mariangela Bleve ed
Emanuela Codazzo



Convegno di Storia Antoniana

**"ANTONIO DI PADOVA:
devozione ed iconografia nella ex diocesi di Castro"**

Venerdì 9 Giugno 2006

Aula Scuola Media Cerfignano

Gruppo di Redazione:

Gegè Pizzoleo, Mariangela Bleve, Roberto Mauro, Stefano Alicino, Francesco Bleve, Alberto Borgia, Martina Mauro, Serena Merico, Patrizio Mangia, Erminia Casciaro, Elisa De Blasi, Pasquale Fracasso